

CENTRO CULTURALE PROTESTANTE - BERGAMO

La Lettera ai Colossesi

sabato 18.01.2014 – Salvatore Ricciardi

1. STRUTTURA della Lettera

APERTURA: Mittenti, destinatari, saluto (1,1-2)

1. PARTE DOTTRINALE (1,3-2,5)

1.a. Preghiera di ringraziamento e di intercessione (1,3-12)

1.b. La cristologia, comprendente un inno forse preesistente (1,13-20)

1.c. La conversione dei Colossesi operata da Dio in Cristo (1,21-23)

1.d. Notizie autobiografiche relative al ministero apostolico (1, 24-2,5)

2. PARTE POLEMICA (2,6-23)

2.a. Contro la “filosofia” e la “tradizione” che celebrano gli “elementi del mondo” (2,6-8)

2.b. La redenzione in Cristo, “pienezza di Dio”, mediante il battesimo (2,9-15)

2.c. Messa in guardia contro una religiosità fuorviante e un’etica fuorviante (2,16-23)

3. PARTE ESORTATIVA (3,1-4,6)

3.a. La vita nuova donata da Cristo (3,1-10)

3.b. La fraternità e il culto (3,11-17)

3.c. I rapporti familiari: coniugi, genitori-figli, servi-padroni (3,18-4,1)

3.d. Ultime raccomandazioni (4,2-6)

CHIUSURA: Notizie e saluti conclusivi (4,7-18)

2. CONTENUTO della Lettera

2.1. I destinatari

Colosse era la meno importante di tre cittadine (le altre erano Jerapoli e Laodicea), che si trovavano in Frigia (oggi Turchia), nella valle del Lico, vicinissime l'una all'altra, a circa 200 km a est di Efeso, sulla strada che da Efeso portava a Tarso e Antiochia di Siria.

Di queste città abbiamo pochissime notizie; sappiamo che furono semidistrutte da un terremoto intorno al 60 d.C.

In tutte e tre erano sorte delle comunità cristiane, probabilmente per l'opera di evangelizzazione svolta da Epafra (1,7 e 4,12-15), che si convertì forse a Efeso (atti 19) e che era diventato collaboratore di Paolo, il quale non aveva conoscenza diretta di queste chiese (2,1).

Di Jerapoli non sappiamo nulla: è citata solo qui (4,13) in tutto il N.T. Fra Laodicea e Colosse dovevano esserci delle relazioni, perché l'autore della nostra lettera chiede che sia scambiata con quella inviata alla chiesa di Laodicea (4,16), lettera che non conosciamo e che probabilmente è andata perduta. Mentre all'epoca della nostra lettera le chiese di Colosse e quella di Laodicea dovevano essere delle chiese "normali" (nella lettera si trovano molte messe in guardia più che rimproveri), con l'andar del tempo, il livello della chiesa di Laodicea doveva essere paurosamente calato, perché ad essa è indirizzata l'ultima delle 7 lettere che aprono l'Apocalisse, e si tratta di una lettera tutt'altro che elogiativa (***Tu dici: "Sono ricco, mi sono arricchito e non ho bisogno di niente". Tu non sai, invece, che sei infelice fra tutti, miserabile, povero, cieco e nudo*** (3,14-22).

2.2. L'autore

Molti studiosi ritengono che la lettera non possa essere attribuita direttamente a Paolo. Osservano che in essa si trovano 59 termini che Paolo non usa altrove, e che 34 di questi non sono mai usati in tutto il N.T. Per converso, non si trovano in questa lettera vocaboli che sono tipicamente paolini: **peccato** (al singolare), **giustizia, credere, legge, giustificare, gloriarsi, comunione**; il termine **fratelli** è usato una volta sola (1,1), mentre è usato sempre il termine **santi**. È particolare della lettera che di Gesù si dica che **in lui sono nascosti i tesori della sapienza (sophia) e della conoscenza** (gnosis: 2,3); che **in lui abiti la pienezza** (pleroma: 1,19), anzi **che in lui abiti corporalmente la pienezza della deità (2,9), che egli sia il principio** (archè) **e il primogenito** (prototokos: 1,18) **della creazione, e capo** (kephale) **del corpo, che è la chiesa** (ibid.), facendo attenzione a non confondere e a non stabilire una continuità tra il corpo e il capo.

Cristo è definito anche "**il mistero di Dio**" (1,27; 2,2; 4,3) e questa inusuale definizione si spiega perché in essa si riscontrano il desiderio e la fatica di usare termini utilizzati nel linguaggio religioso ellenistico.

Ovviamente, chi sostiene la non autenticità della lettera, la attribuisce a discepoli di Paolo, che l'avrebbero redatta sulla base di ricordi e di appunti.

D'altra parte, militano in favore dell'autenticità due considerazioni:

la prima è che la lettera contiene alcune notizie di carattere personale, diciamo pure autobiografico (1,23-25; 1,28-2,1); e altre notizie saranno portate da due collabo-

ratori che Paolo pensa di inviare a Colosse (4,7.9): Tichico e da Onesimo (lo schiavo fuggitivo per il quale Paolo intercede presso Filemone, e che probabilmente è passato al suo servizio); per tre volte l'autore ricorda di essere in carcere (4,3.10.18); e troviamo in chiusura della lettera una specie di autenticazione, consistente nelle parole: ***Il saluto è di mia propria mano, di me, Paolo*** (4.18).

la seconda è che la teologia non si esprime in termini o in formule cristallizzate, ma fa i conti con la vita, cioè con la realtà storica di quelli ai quali il messaggio è rivolto, con la loro cultura, la loro mentalità, le loro visioni religiose (è lo stesso Paolo a dire - nella 1 Cor 9,19-23 - di "essersi fatto ogni cosa a tutti", per "guadagnare a Cristo" persone di diverse estrazioni culturali o etniche).

Quindi, se vi sono buone ragioni per sostenere che la lettera sia di scuola paolinica, ve ne sono altrettanto buone per difenderne l'autenticità, e collocarla all'epoca della prigionia di Paolo a Roma, un paio d'anni prima della sua morte, avvenuta nel 64.

2.3. I problemi della chiesa di Colosse

Bisogna a questo punto chiedersi chi fossero i cristiani di Colosse, ai quali Paolo scrive con il particolare linguaggio che abbiamo visto.

a) Si trattava di convertiti dal giudaismo e di convertiti dal paganesimo, fra i quali non pare ci fossero relazioni particolarmente conflittuali, e basta la dichiarazione di principio: ***qui non c'è Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, Scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto in tutti*** (3,11), per ricordare la necessità della reciproca benevolenza e, se necessario, del reciproco perdono (3,12-13). Tutti però, gli uni per nascita gli altri perché probabilmente ne subivano il fascino, erano imbevuti di cultura gnostica e praticanti la religione dei misteri.

Col termine "misteri" si definivano riti e associazioni di origine antichissima, collegati con la fecondità della terra, che con l'avvicinarsi delle stagioni moriva e risorgeva. Oggetto di culto erano divinità maschili e femminili (p-es. Iside e Osiride, Cibele e Attis; solo il culto di Mitra faceva eccezione, essendo limitato alla sola divinità maschile). In queste religioni "di **mistero**" si veniva "iniziati" (l'iniziato era definito "**mysta**"), e con l'iniziazione si entrava in comunione con la divinità (o ci si identificava con essa), e ci si garantiva l'immortalità dell'anima. Garanzia rafforzata dalla "conoscenza" (gnosis) dei misteri, cioè dall'apprendimento della loro dottrina. Il corpo, invece, fatto di materia destinata alla corruzione della morte, finiva con l'essere disprezzato; e questo disprezzo si manifestava in due modi diametralmente opposti anche se fondamentalmente basati sulla stessa idea: c'era dunque uno gnosticismo ascetico (il corpo è destinato a morire, quindi può essere mortificato da subito), e c'era uno gnosticismo libertino (ciò che si fa col corpo è ininfluenza ai fini della salvezza dell'anima). A Colosse pare si fosse affermato lo gnosticismo ascetico: ci tornerò fra un momento.

b) Inoltre, aveva grande importanza l'idea che lo spazio fra cielo e terra non fosse uno spazio vuoto, ma fosse abitato da forze angeliche e da potenze demoniache, le quali avevano il potere di influenzare in positivo o in negativo il destino degli umani, soggetti anche al beneplacito delle potenze astrali. Agli astri e alle creature angeliche si tributava dunque culto, e la fede in Gesù Cristo non sembrava così chiara e così forte da provocare un deciso cambiamento di rotta: un culto conviveva con l'altro, e non si immaginava che in questo modo si veniva a svuotare la fede in Gesù Cristo.

2.4. Il messaggio

Stando così le cose, Paolo mette in guardia i Colossesi

a) contro il pericolo del sincretismo. Non si può associare alla fede in Gesù Cristo nessun altro tipo di fede o di credenza o di pratica religiosa, senza negare nei fatti la fede in Gesù. Se esistono creature angeliche, esse non sono altro che **elementi del mondo**, (2,20), accanto ai 4 elementi tradizionalmente riconosciuti nel pensiero ellenistico come essenziali per la vita: l'acqua, l'aria, la terra e il fuoco. Esse non possono aspirare ad alcuna prerogativa divina, essendo appunto "creature". In Cristo, unica e autentica **immagine del Dio invisibile, sono state create tutte le cose che sono nei cieli e sulla terra, le visibili e le invisibili: troni, signorie, principati, potenze** (1,15-16), e in Cristo (e solo in lui) si ritrova la **pienezza**, anzi, **abita corporalmente tutta la pienezza della deità**. Peraltro (e qui Paolo usa l'immagine degli imperatori romani che celebravano il loro "trionfo" sui nemici vinti, trascinandoli in catene dietro il proprio cocchio e facendoli passare incatenati sotto l'"arco di trionfo"), i Colossesi sappiano che **Gesù Cristo ha spogliato i principati e le potenze, e ne ha fatto un pubblico spettacolo trionfando su di loro per mezzo della croce** (2,15). I Colossesi dunque non si lascino raggirare da chi propone "filosofie" (cioè visioni religiose) gnostiche o misteriche (2,8; il termine "filosofia" è usato solo qui in tutto il N.T.).

b) contro il pericolo delle pratiche gnostiche. Pare che a Colosse la gnosi si fosse affermata nella sua versione ascetica, per cui i cristiani si lasciavano limitare nella loro libertà, dando retta a chi prescriveva di **non toccare, non assaggiare, non maneggiare....** (2,21), e si sentivano sotto giudizio anche **quanto al mangiare e al bere** (2,16). Sorprendentemente, Paolo afferma senza mezzi termini che questa imposizioni ascetiche, prendendo a pretesto "l'umiltà" e l'[indebito] "culto degli angeli" derubano i credenti del loro premio (la comunione con Cristo) e, lungi dall'essere una vera mortificazione della carne, la glorificano, in quanto soddisfano chi vive e pensa carnalmente, cioè nella convinzione di essere superiore ad altri e nella certezza di acquisire dei meriti davanti a Dio (2,16-23).

2.5. La "nuova situazione dei credenti"

Nella vita dei Colossesi si è verificata una svolta, che costituisce un punto di non ritorno. Essi hanno ricevuto il battesimo, nel quale sono morti e risuscitati insieme con Cristo (a differenza di Rom 6, dove il battesimo è visto come un "morire in Cristo" in vista di una futura risurrezione).

Paolo dichiara qui: **In Cristo siete stati sepolti con lui nel battesimo, nel quale siete stati anche risuscitati con lui mediante la fede nella potenza di Dio che lo ha risuscitato dai morti** (2,12). E riprende poco dopo questa dichiarazione segnalandone le conseguenze: **Se siete morti** [= dal momento che siete morti] **con Cristo agli elementi di questo mondo.... non lasciatevi imporre dei precetti** che sono mondani e non vengono da Dio (2,20); **Se siete stati risuscitati** [= "dal momento che" siete stati risuscitati], **cercate le cose di lassù dove Cristo è seduto alla destra di Dio** (3,1).

Morti dunque agli **elementi del mondo**, i cristiani possono vivere una vita di redenti, di riscattati, di risuscitati a nuova vita, ed avere lo sguardo alle **cose di lassù**. Qual è il senso di questa espressione? Quali sono le "cose di lassù"?

Occorre tenere ben presente che, nel corso degli anni, e probabilmente già un po' prima degli anni 60, si era progressivamente affievolita, per poi venir meno, la convinzione che la "parousia", cioè il ritorno di Cristo, fosse imminente, e quindi il rapporto fra cielo e terra, fra Regno di Dio e vita attuale, non era più visto in categorie temporali (a un certo momento il Regno fa irruzione nel mondo attuale, lo stravolge e lo ri-crea), ma era visto in categorie spaziali (al mondo di quaggiù si contrappone, staticamente, il mondo di lassù).

L'esortazione di Paolo a fissare lo sguardo alle "cose di lassù" non è, perciò, l'invito "moralistico" a sottovalutare il presente o a disprezzare ciò che è considerato "materiale" in favore di ciò che potrebbe essere considerato "spirituale", o meglio, "imateriale": infatti il "lassù" non è l'iperuranio né lo spazio fra cielo e terra dove volano angeli e demoni, ma è il luogo "dove Cristo è seduto alla destra di Dio", cioè dove Cristo regna insieme con Dio... e regna sulla nostra vita, qui e ora, per cui tutto quel che facciamo, qui ed ora, può (e deve) essere fatta **nel nome del Signore Gesù Cristo, ringraziando Dio Padre per mezzo di lui** (3,17).

2.6. Interrogativi per noi

- Come risolviamo il "conflitto" fra la visione ebraica dell'essere umano (unità psicofisica) e la visione ellenistica (differenza/contrasto fra corpo e anima)?
- L'attenzione alle "cose di lassù" è un'indicazione di tipo moralistico/idealistico, o è una vocazione a vivere qui e ora nella prospettiva del "nuovo" e del "diverso" che Dio prepara per noi e di cui possiamo dare dei segni?
- A parte lo "sfizio" innocente (?) di consultare gli oroscopi, possiamo dire di aver abbandonato i culti astrali. Come li abbiamo sostituiti? È Dio, in Cristo, il solo e unico signore della nostra vita?

3. APPUNTI BIBLIOGRAFICI

* Fra i Commentari specifici sulla Lettera, e *le rispettive introduzioni*, indicherei:

B.Bellion, in: Il Nuovo Testamento annotato, vol. III, Torino 1974,

H.M.Carson, Le epistole di Paolo ai Colossesi e a Filemone, Torino 1979

H. Conzelman, in: Le lettere minori di Paolo, Paideia, Brescia 1980,

N. Hugedè, L'Épître au Colossiens, Genève 1968

* Fra le Opere di carattere generale:

B.Corsani, Introduzione al N.T., vol.2, Torino 1975,

L'introduzione alla Lettera contenuta nella "Bibbia di Gerusalemme"

Le voci: **Colosse, Colossesi, Filosofia, Gnosticismo, Misteri**, del Dizionario Biblico, Milano 1967/1 ed.)

* Opere di teologia del N.T. (fra le altre):

E.Lohse, Compendio di teologia del Nuovo Testamento, Brescia 1987

F. Vouga, Teologia del Nuovo Testamento, Torino 2007

*Specificamente sul pensiero paolino:

G.Bornkamm, Paolo apostolo di Gesù Cristo, Torino 196

E.Käsemann, Prospettive paoline, Brescia 1972

T.Wright, Che cosa ha veramente detto Paolo, Torino 1999

4. ESTRATTI dalla Lettera

Noi ringraziamo Dio, Padre del nostro Signore Gesù Cristo, pregando sempre per voi, perché abbiamo sentito parlare della vostra fede in Cristo Gesù e dell'amore che avete per **tutti i santi**.... Ringraziamo con gioia il Padre che vi ha permesso di partecipare alla sorte dei **santi** nella luce (1,3.12).

[Cristo] è l'immagine del Dio invisibile, il primogenito di ogni creatura, poiché in lui sono state create tutte le cose che sono nei cieli e sulla terra, le visibili e le invisibili: **troni, signorie, principati, potenze**.... Egli è prima di ogni cosa e tutte le cose sussistono in lui. Egli è **il capo del corpo, cioè della chiesa**.... Al Padre piacque di far abitare in lui **tutta la pienezza** e di riconciliare con sé tutte le cose per mezzo di lui, avendo fatto la pace mediante il sangue della sua croce; per mezzo di lui, dico, tanto le cose che sono sulla terra, quanto quelle che sono nei cieli (da 1,15-20).

Di questa (= della chiesa) io sono diventato servitore, secondo che Dio mi ha dato per voi di annunziare nella sua totalità la parola di Dio, cioè **il mistero** che è stato nascosto per tutti i secoli e per tutte le generazioni, ma che ora è stato manifestato ai suoi santi. Dio ha voluto far loro conoscere quale sia **la ricchezza della gloria di questo mistero** fra gli stranieri, cioè Cristo in voi, la speranza della gloria (1,25-27).

Come dunque avete ricevuto Cristo Gesù, il Signore, così camminate in lui.... Guardate che **nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vani ragghi secondo la tradizione degli uomini e non secondo Cristo; perché in lui abita corporalmente tutta la pienezza della Deità**.... Siete stati sepolti con lui nel battesimo, nel quale siete stati anche risuscitati con lui mediante la fede nella potenza di Dio che lo ha risuscitato dai morti (da 2,6-14).

[Cristo] ha spogliato i principati e le potenze, ne ha fatto un pubblico spettacolo, trionfando su di loro per mezzo della croce. Nessuno dunque vi giudichi quanto al mangiare e al bere, o rispetto a feste, noviluni, a sabati.... **Se siete morti con Cristo agli elementi del mondo**, perché, come se viveste nel mondo, vi lasciate imporre dei precetti, quali "non toccare, non assaggiare, non maneggiare".... Quelle cose hanno una parvenza di sapienza per quel tanto che è in esse di culto volontario... ma non hanno alcun valore: servono solo a soddisfare la carne.

Se dunque siete stati risuscitati con Cristo, cercate le cose di lassù dove Cristo è seduto alla destra di Dio. Aspirate alle cose di lassù, non a quelle che sono sulla terra; poiché voi moriste e la vita vostra è nascosta con Cristo in Dio (da 2,15-3,2).